

Crescere tra i tre e i sei anni



Quando il bambino entrerà a scuola sarà un impegno comune, per insegnanti e genitori, aiutarlo a crescere. Non solo ognuno per la parte che gli compete, ma in piena sostanziale collaborazione tra scuola e famiglia. Spetta agli insegnanti creare un ponte con le famiglie, nella forma di una collaborazione costante ed efficace.

Spesso in questo rapporto si possono creare erronei atteggiamenti. Per i genitori, l'errore può essere quello di delegare interamente alla scuola l'alfabetizzazione culturale o, viceversa, criticare apertamente, davanti al bambino insegnanti e metodi, svalutando le proposte educative e creando situazioni conflittuali (ciò non significa che non si possano fare, direttamente all'insegnante, valutazioni e critiche). Anche i docenti si devono impegnare nella crescita di questa alleanza educativa evitando di considerare i genitori una "controparte" da tenere al margine dell'esperienza scolastica.

Cosa devono "fare" invece entrambi per collaborare nel promuovere la crescita del bambino?

Conoscere lo sviluppo psicologico dei bambini di quest'età per supportarlo e aiutarlo nella crescita; *incontrarsi spesso* per scambiarsi notizie e informazioni preziose sul comportamento, sulle difficoltà, sugli interessi. *Vivere insieme* l'esperienza scolastica, non come un impegno gravoso, ma come una bella avventura intellettuale, che permetterà di valorizzare il lavoro e le doti personali del bambino.

Lo sviluppo psicomotorio nel periodo della scuola dell'infanzia farà numerosi passi avanti. Sia la *prensione* che la *deambulazione* progrediscono notevolmente e si coordinano tra di loro in modo sempre più complesso. Prende avvio il superamento del *sincretismo percettivo*: gli oggetti non sono più visti in modo globale, ma si comincia a individuarne le parti, a distinguerne le qualità, anche quelle meno vistose.



Lo *sviluppo intellettuale* consentirà al bambino di capire storie e risolvere problemi via via più complessi; la sua capacità di pensiero arriva ad un piano superiore e si rafforza entrando in gioco con facilità e senza sforzo. Si consolida in lui *la capacità rappresentativa*, sia nella sfera razionale (aspetti temporali, logici, causali), che in quella dell'immaginazione (la fantasia che interviene nei giochi simbolici, nell'ascolto delle fiabe). Nel bambino dai tre ai cinque anni, l'attività fantastica è presente in modo molto vivace, spesso gli è difficile stabilire una

demarcazione tra reale ed immaginario, perciò la sua attenzione è instabile, si distrae facilmente. Con l'irrobustirsi della razionalità lo spazio della fantasia si riduce, ma essa non deve essere mortificata, è necessario assicurare un equilibrato sviluppo di entrambe le componenti.

Razionalità e fantasia trovano nel *linguaggio* un prezioso strumento: tra linguaggio e pensiero, infatti, vi è stretta interdipendenza, ciò vale sia per il linguaggio verbale orale, che per quello grafico.

Il linguaggio orale si arricchisce grazie ad una più analitica conoscenza della realtà, ma anche, verso la fine del triennio, ai primi accenni di *pensiero reversibile e operatorio*, con l'acquisizione di vocaboli in funzione sintetica. L'aspetto grammaticale e sintattico si evolve e si sviluppa con il progredire dell'età, grazie anche alla qualità delle esperienze

linguistiche che l'allievo può compiere, a scuola e in famiglia, nel senso dell'uso attivo della lingua.

Accanto al linguaggio orale vi è quello grafico, ovvero il disegno, nel quale si assiste al passaggio dal realismo fortuito a quello intenzionale. Per eseguire il disegno il bambino si ispira ad un modello interno, uno schema che tende a ripetere e che solo poco alla volta si arricchisce e diversifica.



Anche nello *sviluppo sociale* si hanno progressi notevoli. La prima forma di socializzazione è l'adesione ai comportamenti dominanti nell'ambiente sociale in cui vive, ai quali si aggiunge, pian piano, una interpretazione personale dovuta all'azione strutturante di schemi mentali ormai presenti nel bambino. Tra i tre e i sei anni la socializzazione si sviluppa anche in un'altra forma: la capacità di uscire dal proprio punto di vista e cogliere diversi modi di interpretare la realtà. Quando questa capacità di *decentramento cognitivo* sarà compiuta e ci sarà la consapevolezza che gli altri possono avere interessi ed emozioni uguali o diversi di suoi, si avrà l'idea che anche gli altri hanno diritti analoghi ai propri e che occorrono regole per evitare o superare i conflitti.

Sul *piano emotivo*, anche le paure si vanno via via superando, il bambino comincia a distinguere le situazioni in cui la paura è giusta perché correlata ad una situazione di pericolo, dalle altre in cui essa non è giustificata. Impara a dominare le proprie emozioni negative (la paura, la collera) e lasciare che si manifestino quelle positive (gioia, sorpresa).

La scuola dell'infanzia accompagna e supporta i bambini in questa crescita. In essa, oltre al gioco, si svolgono in vari campi, esperienze che favoriscono il loro sviluppo psicologico (senza inopportuni "anticipi" e in un'atmosfera ludica) e permettono di sviluppare quei prerequisiti (abilità mentali e sociali, conoscenze) che sono necessari per affrontare bene la scuola primaria.